



# ABITARE SOLIDALE

Il progetto Abitare Solidale, promosso dall'Auser Territoriale Firenze, in collaborazione con Auser Nazionale, nasce in risposta ai nuovi bisogni abitativi della comunità. Abitare, quindi, come esigenza fondamentale della nostra vita, al pari della salute, degli affetti e del lavoro. Ma non parliamo semplicemente di nuovi metodi abitativi e di coabitazioni intenzionali per soggetti che, in un periodo di riduzione drastica del welfare, accettano forme di coabitazione per risparmiare. Questa volta c'è un ingrediente che fa la differenza: le persone. Ci sono degli anziani autosufficienti a cui occorre un piccolo aiuto domestico e di un po' di compagnia per non cadere in una nera solitudine. Ci sono anche persone che hanno bisogno di una casa perché in difficoltà economiche o donne che hanno subito violenza e necessitano di un reinserimento sociale e un punto fermo da cui ripartire. Parlando con Gabriele Danesi, responsabile del progetto, ed Ester, operatrice attivissima, sembra che esista una risposta semplice a tutto questo. Mettere in contatto gli individui che vivono una situazione di momentanea difficoltà. Realtà che si incontrano trasformando ciò che le pubbliche amministrazioni considerano una spesa, in una risorsa. Un rapporto di solidarietà e di reciproco aiuto.

Abitare Solidale nasce nel 2009 come espressione di un approccio innovativo ai temi della domiciliarità degli anziani, per poi trasformarsi dopo due anni di sperimentazione in un progetto sempre più solido, degno di riconoscimenti

anche a livello europeo. Come funziona tutto ciò?

La selezione delle persone, come possiamo immaginarci, è l'attività principale dei nove ragazzi che rendono possibile il progetto. Nella prima fase, vengono fatte riempire delle schede ospite/ospitante per elaborare un profilo personale. Con cautela viene svolta un'attività di ricerca di compatibilità e di affinità tra i soggetti interessati che termina in un incontro conoscitivo alla presenza dei volontari. Se il percorso procede, arriva un periodo di prova, chiamato "patto abitativo", stipulato in base alle esigenze di ognuno, e attraverso cui ha inizio la coabitazione. Passati trenta giorni, se da entrambe le parti si riscontra il desiderio di continuare, viene stipulato un "comodato d'uso gratuito dell'immobile precario". Una garanzia per entrambi. Oltre a questo, l'associazione offre un monitoraggio costante della situazione, perché il progetto ha senso solo, e soltanto, se le condizioni del patto sono rispettate. Ad oggi parliamo di centosei coabitazioni attive sparse su un territorio sempre più vasto e in continua espansione. Ester e Gabriele sottolineano che non esistono regole fisse e tutto è molto variabile e plasmabile in base alle esigenze individuali, per questo è così difficile fare un identikit delle persone che si rivolgono a loro. Parliamo di anziani, di famiglie che non riescono a gestire la casa e gli affetti per colpa dei ritmi di lavoro, di donne sole con figli, ma anche professionisti, disponibili a offrire uno spazio abitativo, nonché coppie o single in dif-

ficoltà economica, studenti o donne vittime di abusi che non hanno più un luogo dove vivere, uomini divorziati, soggetti a rischio di povertà e di marginalità.

Come sempre quando parlo di tematiche sociali mi emoziono facilmente e trovo meravigliosa la rivoluzione culturale che sta alla base di questo concetto, ossia la casa considerata come un'occasione sociale per creare sia rapporti tra individui sconosciuti che una sussidiarietà differente, nell'ottica di una realtà in cui tutti sono utili e necessari. Alla società occorre rigenerarsi, e la trama di relazioni, che sta al suo interno, ha bisogno di intensificarsi per poter rinascere ed emergere da questo periodo cupo. Il progetto di Abitare Solidale è così lineare da farci riflettere sul perché non sia mai stato realizzato prima. A questo non possiamo rispondere, ma già semplicemente meditare sul fatto che tipologie di coabitazioni basate sulle relazioni e il reciproco aiuto esistono, ci può aprire nuove prospettive mentali. Dopo questo piacevole incontro una frase continua a ronzarmi in testa, una frase che un anziana partecipante al progetto ha dichiarato: «Quando sono sola, faccio cose brutte come mangiare in piedi». L'importanza di ritrovare il piacere di aspettare qualcuno con cui sedersi a mangiare ha un immenso valore. Abitare Solidale, un nuovo tipo di welfare e di resilienza, una semplice idea che porta con sé dei frutti buonissimi e delle nuove relazioni.

www.abitaresolidaleauser.it